

Famiglia La tendenza anche in Italia. Il legale: vietate le false identità

I matrimoni che finiscono per colpa di Facebook

Negli Usa le prove d' infedeltà si scovano sul sito. Le storie. Denunciata la moglie che ha aperto un profilo a nome del marito per carpire segreti agli amici

ROMA - Se c' è di mezzo Facebook anche i matrimoni più solidi rischiano di crollare. Ne sanno qualcosa gli americani, per i quali il social network più famoso del mondo è diventato una tra le prime cause di divorzio. Un matrimonio su cinque finisce per un tradimento avvenuto attraverso i social network e addirittura nell' 81 per cento dei divorzi la Rete è la principale fonte di prova contro il coniuge in tribunale. I due terzi degli avvocati matrimonialisti statunitensi sostiene che Facebook è la fonte primaria di prove di infedeltà mentre MySpace si attesta al 14 per cento e Twitter al 5. Anche in Italia si divorzia per colpa di Facebook? E soprattutto, anche in Italia le prove scovate attraverso i social network possono essere portate in tribunale e valgono come prova in divorzio? Visto il dilagare di Fb negli ultimi due anni non c' è motivo di credere il contrario sebbene non esistano dati su questo fenomeno. Tuttavia già si pone, negli studi degli avvocati, la questione più importante: sapere che cosa si può fare e che cosa non si può fare se si cercano prove su Facebook del tradimento del coniuge. Quali sono le sole «prove» che saranno poi accettate dal giudice? «Sono molto interessata al fenomeno dei social network e sto quindi monitorando che cosa avviene riguardo ai casi di separazione - spiega l' avvocato matrimonialista di Milano Marisa Marraffino, che ha appena scritto un libro sull' argomento -. Già da un paio di anni sono cominciate ad arrivare nel mio studio i primi casi. Un sospetto tradimento veniva provato spiando il partner su Facebook. E dopo si andava dall' avvocato per chiedere come fare e come usare questa "prova"». Marianna G., sposata da sei anni e con un bambino, ha scoperto proprio tramite Facebook che il marito aveva una relazione extraconiugale. Una coppia di Firenze si è lasciata dopo che lei ha intercettato il marito che parlava con la sua amante attraverso Skype: i due si erano conosciuti su Facebook. Addirittura, a Napoli una moglie, per scoprire una sospetta infedeltà del marito che non aveva mai attivato un account su Facebook, ha deciso di iscriversi al social network spacciandosi per lui e mettendo una sua foto in modo da dialogare con i suoi amici e carpirne i segreti. In questo modo ha saputo di un tradimento con un transessuale. Il marito però le ha fatto causa perché per la legge italiana non è possibile fingersi qualcun altro e violare così la privacy di una persona, fosse pure il coniuge. «Molti non sanno - continua l' avvocato Marraffino - che le nostre norme vietano di riprodurre in tribunale email private e qualunque messaggio, anche quello inviato all' amante, che non sia stato condiviso e pubblicato sul profilo. Insomma, come per gli sms o per le telefonate intercettate, i messaggi privati di Facebook non costituiscono prova in una causa di divorzio». Sbagliato quindi inventarsi un nome falso per tendere una trappola. Meglio un nome di fantasia, oppure sguinzagliare un amico con un profilo non riconoscibile per mettere alla prova la fedeltà del coniuge. «Il tradimento attraverso il social network è sempre più diffuso - conferma Gian Ettore Gassani, presidente dell' Associazione avvocati matrimonialisti italiani -. E sta persino nascendo un nuovo tipo di reato, il cyber stalking, persecuzioni internaute da parte di chi si ritrova all' improvviso respinto su Fb». Come il caso recente del trentenne francese che perseguitava una donna cinquantenne di Perugia conosciuta sul social network di incontri Badoo. Dopo venti giorni da incubo per la signora italiana, l' uomo è stato arrestato. Mariolina Iossa RIPRODUZIONE RISERVATA **** Le regole Cosa non si può fare Vietato «entrare» abusivamente Non bisogna mai entrare abusivamente nel profilo Facebook del partner. Potrebbe configurarsi il reato di violazione della corrispondenza (art. 616 Codice penale, reclusione fino a 1 anno) Mai fingersi l' amante Mai fingersi l' amante presunto/a creando un falso profilo. Si rischia il reato di sostituzione di persona (art. 494 Codice penale, punito con la reclusione fino a un anno) No ai

gruppi pubblici Mai creare gruppi pubblici per confrontarsi con altri «traditi», facendo riferimenti a persone e fatti esistenti. Si rischia il reato di diffamazione aggravata (3 anni di reclusione) Niente frasi denigratorie Una volta scoperto il tradimento meglio non scrivere frasi denigratorie o offensive sulla bacheca del partner. Si rischia l'imputazione per il reato di diffamazione aggravata **** Cosa si può fare Come Minnie o Jessica Rabbit Si può contattare il marito con un profilo di fantasia (Jessica Rabbit, Minnie) per «testarne» la fedeltà. Per la Cassazione un'assidua relazione virtuale è assimilabile a un tradimento Far intervenire l'amica Si può far contattare il proprio partner da un'amica (o amico) comune che si finge innamorata/o. Le prove così acquisite potranno essere prodotte in giudizio e l'amica citata come testimone I potenziali testimoni Se il partner passa intere serate su Fb o in chat si possono organizzare cene a casa, in modo che la «dipendenza» sia palese agli amici, potenziali testimoni in una causa di separazione con addebito Tenere d'occhio la sua bacheca Si può sempre contattare il proprio partner su Facebook con il vero profilo e tenere d'occhio le sue amicizie per scovare frequentazioni nuove e sospette o frasi ambigue lasciate sulla sua bacheca pubblica

Iossa Mariolina

Pagina 25

(10 marzo 2011) - Corriere della Sera

Il commento

E' solo cambiata la velocità del disastro

Non è strano che Facebook sia diventata la prima prova nelle cause di divorzio degli Usa. Capiterà presto anche in Italia. Prima è toccato alle email, ai cellulari, agli sms, al telefono, al telegrafo e alle lettere scritte a mano. Uno studio sugli indiani Navajos rivelerebbe che i segnali di fumo hanno provocato molte incomprensioni di coppia nei deserti dell'Arizona: così va il mondo. La causa delle difficoltà matrimoniali sono, essenzialmente, gli sposi. Se cercano altro, probabilmente lo troveranno. I fremiti delle donne del 1870 all'arrivo del postino, o quelli delle ragazze del 1970 al suono del telefono in tinello, sono uguali a quelli degli uomini e delle donne di oggi quando cercano, tra i propri amici su Fb, un amico che non è soltanto un amico. Per i maschi, è lo stesso. Se proprio vogliamo trovare un colpevole dobbiamo prendercela con la facilità e la velocità di comunicazione. Per smontare un matrimonio nel XIX secolo ci voleva un'intensa attività postale e una buona imitazione di Jacopo Ortis; oggi bastano un mouse, una tastiera e qualche notte davanti al computer. Sedotti e seduttori si conoscono, si studiano, si ammaliano, si innamorano dell'amore: lo schermo è lo specchio delle favole moderne. Non c'è nulla di sorprendente in questo gioco. Di nuovo c'è la facilità (figlia della tecnologia) e spesso la faciloneria (parente della morale). L'occasione fa l'uomo ladro (e la donna pure): ma chi non vuole rubare non ruba. Le ansie che spingono a cercare avventure sentimentali su Facebook sono le stesse che hanno trasformato l'estate nella stagione peccaminosa per eccellenza: più opportunità, più esposizione (fisica in un caso, virtuale nell'altro). Smettiamo di prendercela con la tecnologia, che è lì per aiutarci. Anche a rifarci la vita o a combinare disastri, se proprio abbiamo deciso così.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Severgnini Beppe

Pagina 25

(10 marzo 2011) - Corriere della Sera